

Amici di Tilde

MEDITAZIONE 2020

Perché Tilde *colpisce* le persone che vengono a contatto con la sua vita e i suoi scritti? Credo essenzialmente per due motivi: perché i suoi scritti sono *edificanti* e belli, offrono cioè al lettore un nutrimento spirituale e un godimento estetico. Questa combinazione felice è rara, nella maggior parte dei casi gli scritti dei santi elargiscono sì insegnamenti dottrinali e spirituali utili a illuminare l'intelletto e a scaldare il cuore, ma queste elargizioni avvengono in una forma letteraria che non risplende per qualità. Senza entrare nei particolari, i primi Padri domenicani che hanno avuto in mano i quaderni autografi di Tilde – Reginaldo Santilli, Benedetto Lenzetti, Cipriano Ricotti – hanno compreso il loro valore e l'opportunità di pubblicarli, tuttavia hanno proceduto selezionando le pagine, senza intenti filologici, senza l'intenzione di fornire ai lettori l'intero *corpus* degli scritti o almeno l'intero Diario. Persino l'edizione del 1990, *Splendori al tramonto*, presentata come "l'intero diario", non è affatto integrale. Inevitabile domandarsi perché i Reverendi Padri, in accordo con i familiari Manzotti, abbiano escluso l'idea di pubblicare per intero un Diario che non è particolarmente lungo e neppure ostico alla comprensione. La risposta si può indovinare confrontando le edizioni parziali con la prima edizione integrale, quella curata dal P. Fausto Sbaiffoni nel 2004: sono state tagliate tutte quelle parti che potevano essere fraintese dai lettori *devoti* e non versati nella teologia spirituale e nella storia della spiritualità, sono state censurate cioè quelle parti che non si presentavano, ad una prima lettura, come *edificanti*. Possiamo raggruppare le censure in tre categorie: quando Tilde esprime il suo affetto, non ancora perfettamente spiritualizzato, per fra Antonio Lupi (giorni totalmente censurati: 4, 6, 19, 21, 24 dicembre 1938; 22 aprile 1939), quando Tilde racconta le sue crisi spirituali usando un linguaggio *crudo* (giorni totalmente censurati: 22 agosto, 31 dicembre 1938; 20 aprile 1939) e quando Tilde, con una confidenza *esagerata*, litiga con Gesù (giorni totalmente censurati: 17, 27, 30 aprile 1939). In almeno un caso il testo originale – sempre a fin di bene! – è stato leggermente manipolato (e non tagliato), per evitare che la signora Giuseppa Manzotti, mamma di Tilde, facesse la figura di una squilibrata mentale. Come si può facilmente indovinare, al di là delle buone intenzioni dei curatori degli scritti, la figura di Tilde, dal 1939 al 2004, è stata alterata, è stata deformata e semplificata per farla rientrare in un *cliché* devoto, quello della ragazza che, ad un certo momento della vita, si converte e poi inizia una rincorsa verso la santità, un'ascesa ripida nella quale la santa procede praticamente invitta, senza tentennamenti, sbaragliando ogni sorta di ostacoli. Un *cliché* molto devoto, anzi, troppo devoto e, soprattutto, non realistico. Non è così che si onora la Verità storica e, alla fine, non è così che si rende un buon servizio ai fedeli che cercano una lettura spirituale. I santi devono essere mostrati nei loro limiti e difetti, nella loro autenticità e così saranno ancora più di aiuto per coloro che scruteranno le loro vite al fine di averne un orientamento, un esempio, un motivo di meditazione spirituale.

Vorrei cogliere questa occasione per accendere la luce sui lati di Tilde meno conosciuti, su quei passi meno citati, avvertendo le anime più *sensibili* che alcuni sono al limite dello scandaloso. Dopo una breve antologia proverò a commentare una delle pagine più... urticanti.

“C’è un odio infinito, implacabile per Te: non so come, né perché mi tormenti. C’è qualcuno che ride di me; forse il diavolo che è contento di questa mia tremenda cattiveria. [...] C’è una voce che mi dice che odio, perché non posso amare e io a questa voce vorrei poter dare il mio consenso: ma purtroppo non è amore; è più forte, molto più dell’amore e sa troppo di cattivo e di diabolico per non essere quello che vorrei non fosse” (27 aprile 1939); “Quanto ho sofferto oggi! Non capisco se T’odio o se T’amo. Trovo tanto conforto a dirti l’Atto di carità, ma poi se guardo in fondo vedo tanta ribellione a Te e al Tuo Amore come se Tu fossi il mio più gran nemico. [...] La mia ferocia forse si assopirà o almeno dimenticherà la sua violenza.” (30 aprile 1939); “Ma odiarti, Gesù, non è tremendo? Mi sento proprio morire.” (1° maggio 1939); “E dimmi ancora: perché Ti odio? Giorno e notte cado chiedendo questo al mio cuore che non può rispondermi. Tu lo sai, ma mi lasci soffrire. Dico soltanto a Te, mio Amore: (sono proprio io, Gesù, che lo dico ancora?) vorrei essere infinita come Te perché la mia pena fosse infinita.” (2 maggio 1939); “Quella ribellione che di un angelo splendente ha fatto il demonio era tutta nel mio cuore e io ne sentivo intera la tortura. Avrei voluto fuggire non so dove, per portare lontana da Te questa anima incapace di amarti, soltanto capace d’offenderti. Non ti volevo nemmeno più; nel mio cuore non c’era più posto per nessuno. [...] Sono l’essere più cattivo della terra: non c’è più niente di buono: sono tutta peccato: mi sembra di essere un demonio” (27 marzo 1939); “Vedi, Gesù, la Tilde oggi non era più la Tilde ma un demonio tanto cattivo e malvagio che trascinava al male tutti gli uomini. [...] Così la Tilde o quel demonio della Tilde, che è la stessa cosa, non è altro che male e vorrebbe scappare da Gesù per non farlo soffrire. Gesù, che sia stato ad aver tanta pena del demonio? Mi fa proprio pena e gliel’ho detto: si vede che mi vuole per consolarsi. Ma anche se sono un diavolo, le cose le faccio per benino; con tanta quiete che nessuno se n’accorge, quasi quasi neanche Tu.” (17 aprile 1939); “Oggi quei brutti diavoli mi hanno fatto soffrire: sono tanti e tutti molto cattivi. Come vorrebbero strapparmi da Te! Ma io, non voglio lasciarmi portar via e credo che anche Tu, Gesù, non vorrai perdere questa povera piccola sciocca. [...] Ma certo è una razza che non mi va, anche se mi sento, in certi momenti, come il più tremendo dei diavoli. E lo sono anche stata e Tu non hai avuto paura di me.” (4 giugno 1939).

Una prima considerazione di carattere generale è rilevare la totale *sincerità* di Tilde, che, nel suo Diario, senza reticenze fa la radiografia alla sua anima. Era stato fra Antonio Lupi a inaugurare il primo quaderno del Diario, consigliando appunto: “in questi fogli non cerchi mai sé stessa, parli sempre a tu per tu col Signore, sia

crudelmente e inflessibilmente sincera, ma soltanto sincera, non esagerata. Sia vera. [...] Qui non c'è che lei e il Signore e quanto più sarà stata vera, tanto più bene le farà questa specie di meditazione e esame di coscienza di quasi tutti i giorni, e tanto più bene ne ricaverà rileggendo in seguito". L'utilità spirituale di un Diario dipende anche dalla sua sincerità ed essendo Gesù l'unico interlocutore, ossia l'onnisciente Amore di Tilde, possiamo essere assolutamente certi della sincerità del Diario. Ulteriore riprova ne è il fatto che Tilde non è mai ritornata sulle pagine per lei più *compromettenti*, quello che ha scritto, giorno per giorno, non è stato più ritoccato.

E ora vorrei soffermarmi su quel passo sconcertante (17 aprile 1939) in cui Tilde confessa di sentire pena per il demonio, di averglielo detto e... "si vede che mi vuole per consolarsi": Tilde immagina che il motivo per cui il demonio la vuole con sé sia la compassione che ella gli ha mostrato. È l'unico passo in cui il demonio non viene rappresentato come l'Avversario, Tilde si sente un demonio e, di conseguenza, solidale con il Demonio; sembra che sia avvenuto un processo del genere: Tilde si sente peccatrice come un demonio, la compassione che prova per sé in quanto peccatrice, per ridondanza, è allargata allo stesso Demonio. Non ci sono spiegazioni facili davanti ad una pagina così *scandalosa*; forse la spiegazione più plausibile consiste proprio nella sua *scandalosità*, nella sua esagerazione, voluta e *provocatoria*. Tilde si sente così oppressa dalle tentazioni che decide di *provocare* Gesù, decide di pregarlo in una maniera diversa, richiamando cioè la sua attenzione con una pagina *malvagia*; la preghiera non scritta da Tilde, ma sottintesa, potrebbe suonare più o meno così: "non Ti importa niente di me?, se non mi soccorri presto, diventerò peccatrice, come un demonio, anzi un vero demonio solidale con il Demonio, e finirò per stare con Lui (all'inferno, dove Lui mi vuole), e finirò per considerarti un nemico". Tilde non sprofonda su sé stessa, in una malinconia o depressione sterile, Tilde, mentre si confessa un demonio, continua il suo dialogo con Gesù e gli esprime il suo amore delicato e *a distanza*; osservandosi come dall'esterno ed esprimendosi in terza persona, scrive: "Tilde [...] vorrebbe scappare da Gesù per non farlo soffrire". In quanto si sente peccatrice, si sente anche lontana da Gesù, ma la sua volontà continua ad amare e sembra volere reinterpretare la lontananza come una sua scelta per non far soffrire Gesù, una lontananza quindi causata dal peccato e contemporaneamente dall'amore che non osa avvicinarsi e causare sofferenza all'Amato. Come si può constatare, anche una pagina così *nera*, se meditata, ci offre una lezione su come affrontare il *senso del peccato* che a volte ci opprime e su come affrontare le tentazioni più ossessive provenienti dal demonio. Dobbiamo sforzarci di trasformare il negativo in positivo, dobbiamo impedire che il negativo spenga l'amore, dobbiamo ribadire l'amore nonostante tutto. Il proposito di non far soffrire Gesù è espressione dell'amore penitente, il primo passo per tornare ad una piena e serena amicizia.

Sul versante critico, richiamandosi all'insegnamento di San Tommaso, si deve precisare che non si deve avere compassione del Demonio, perché le sue sofferenze sono una giusta punizione decretata dal Giudizio Divino. La compassione verso Satana non è secondo ragione e, in questo, Tilde ha peccato, un peccato lieve però, perché noi, finché rimaniamo nell'al di qua, proviamo spontaneamente moti di compassione verso

le persone che soffrono (uomini e demoni), in qualche modo ci identifichiamo con quegli esseri dei quali condividiamo la natura di persona.

Concludendo, invito gli amici di Tilde a scoprire e meditare quelle pagine che apparentemente sono meno *edificanti*, ma che invece, se approfondite, non sono meno istruttive delle altre.